

INTERVISTA Massimo Orlandi Amministratore delegato Sorgenia

«L'Italia punti sullo shale gas»

Federico Rendina

Scettico da sempre sul ritorno italiano all'energia nucleare. Convinto che il nostro futuro energetico sarà legato almeno per i prossimi vent'anni a un calibrato mix di sviluppo delle energie rinnovabili e centrali elettriche a gas dell'ultima generazione sorrette da un impegno diretto dell'estrazione dello shale gas, la nuova frontiera dell'approvvigionamento metanifero basata sulla fratturazione in profondità delle rocce. Massimo Orlandi, 50 anni, ingegnere chimico, amministratore delegato di Sorgenia, non ha dubbi: il futuro dell'energia italiana è tracciato.

Nemico del nucleare?

Se ragioniamo in termini puramente tecnologici non ho pregiudizi. Dico semplicemente che in Italia non ci sono le condizioni né sociali né economiche per tornare a costruire le centrali atomiche, a prescindere dal incidente di Fukushima, che comunque comporterà un ulteriore aumento dei livelli di sicurezza e dei costi degli impianti.

E allora?

Allora dico che motivi per essere scettici sul nostro ritorno nucleare erano e rimangono non di ordine tecnico ma di ordine economico e finanziario. Il nucleare, in un contesto come il nostro, non conviene. Già qualche anno fa i costi di produzione elettrica dal nucleare erano sul filo della convenienza reale rispetto ai cicli combinati a gas. Ora non è il nucleare a costare più di prima. È

eserà il gas a costare di meno. Merito o colpa, dipende dai punti di vista, della rivoluzione dello shale gas. Guardi cosa succede in America. Grazie alle nuove tecnologie di estrazione gli Usa hanno quasi triplicato la produzione di shale gas passando da 50 a 130 miliardi di metri cubi l'anno, un incremento equivalente a tutto il consumo di gas italiano. E i prezzi sono andati giù fino a toccare i quattro-cinque dollari al piede cubo. Tant'è che gli Stati Uniti sono diventati da paese fortemente importatore di gas a un paese esportatore, che frena vistosamente i nuovi progetti nucleari e corre a convertire i vecchi impianti di rigassificazione del gas liquido che veniva importato in impianti di liquefazione di gas da esportare. Fenomeno americano, ma non solo. E si stima un assestamento a breve dei prezzi mondiali sugli 8-10 dollari a piede cubo. Prezzi che oltretutto si stanno completamente sganciando dalla dinamica dei listini petroliferi, acquistando una convenienza crescente anche rispetto al carbone.

Shale gas da intercettare convenientemente sui mercati o da sviluppare direttamente?

Sorgenia è stata la prima azienda italiana e una delle prime in Europa ad aver puntato su questa fonte. Abbiamo una partecipazione di circa il 27% in Saponis Investment, società polacca titolare della settima licenza esplorativa europea per estensione. E stiamo cercando nuove opportunità.

Gli altolà non mancano. L'am-

biente reclama: le tecnologie estrattive sarebbero invasive per l'uso dei solventi chimici sia per l'impatto geologico.

Ogni frontiera tecnologica merita verifiche. Ritengo però che queste obiezioni non abbiano grande fondamento. In fondo la modalità di estrazione dello shale gas è l'unione di tecnologie già ampiamente utilizzate e consolidate. Quanto all'uso degli additivi chimici si tratta semplicemente di far osservare le normali norme di trattamento e di riciclo di questi materiali. E comunque, ammesso che tali problematiche siano effettivamente reali che l'Europa decidesse di non sfruttare le proprie risorse non convenzionali di metano, lo faranno comunque Cina, India, Nordafrica e molti altri. Ecco perché la produzione di gas non convenzionale è destinata in ogni caso a rivoluzionare il mercato anche in Italia, contribuendo alla riduzione dei prezzi dell'energia. Senza, lo ripeto, la necessità di dover ricorrere al nucleare.

Questione di sicurezza energetica nazionale, che obbliga a differenziare le fonti per rafforzare il sistema, insisteva il governo a sostegno del piano nucleare.

Ragioniamo con i numeri. In meno di un lustro le riserve mondiali di gas sono passate da 70 a 250 anni, superando i 200 anni del carbone che era considerato il combustibile più diffuso in natura. Oggi è il gas il combustibile fossile più disponibile e anche quello più compatibile con l'am-

biente. Intanto la capacità di generazione delle centrali elettriche italiane si è velocemente incrementata, proprio grazie alle nuove centrali a turbogas. Non ha senso aggiungere nuova capacità a un'offerta che già supera di oltre il 40% il picco della domanda. Quanto ai richiami sulla diversificazione delle fonti la nuova abbondanza di metano offrirà all'Europa quantità crescenti di gas naturale liquefatto, il Gnl. Basterà impiegare di più le esistenti capacità di importazione del Gnl, oggi utilizzate al 50%, e poi realizzare nuovi rigassificatori. Operazione conveniente a maggior ragione per l'Italia, che potrà così ridurre il rischio geopolitico legato alla dipendenza da pochi fornitori.

Dal gas alle rinnovabili, altro fronte "complementare". L'impegno di Sorgenia sulle energie verdi è conclamato. Novità all'orizzonte?

Molte. Qualche giorno fa abbiamo annunciato una joint-venture con il fondo KKR per la produzione di energia eolica in Francia: Nel fotovoltaico sarà presto diffuso in tutta Italia il progetto "Sole mio" lanciato a Cairo Montenotte, Mondavio e Molfetta, che prevede la fornitura di impianti fotovoltaici in comodato d'uso sui tetti delle abitazioni e delle imprese. Pensiamo noi a tutto, dai permessi alla realizzazione all'allaccio. La produzione di energia resta nostra ma il proprietario dell'immobile ha sconti sulla bolletta che possono arrivare al 50%. Ci sembra un'ottima idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con le nuove tecnologie di estrazione gli Usa sono diventati un Paese esportatore»

«Da noi mancano le condizioni sociali ed economiche per tornare all'atomo»



«Energie rinnovabili e centrali elettriche». Massimo Orlandi, ad Sorgenia